

**UNIVERSITA'
POPOLARE**
IGNAZIO DONATI
MONTOPOLI IN VAL D'ARNO



Mercoledì 19 novembre 2025
ore 17
Biblioteca Comunale
Montopoli in Val d'Arno
Via Bulignano 4

Corso di base di Storia dell'Arte
“Rinascimento a Firenze”

Piero della Francesca

Arte e geometria, razionalità e spiritualità



Possono partecipare anche i non iscritti, con possibilità di iscrizione contestuale

Possibilità di parcheggio nel giardino della Biblioteca

PIERO DELLA FRANCESCA

E LA LEGGENDA DELLA VERA CROCE

Piero di Benedetto de' Franceschi nasce a Borgo Sansepolcro, l'odierna Sansepolcro. Non conosciamo la data esatta, che si colloca in un periodo che sta tra il 1412 e il 1416. Il nome strano, con cui è conosciuto, deriva, come dice il Vasari dalla fusione tra il matronimico e il patronimico: il padre di Piero infatti morì prima che il bambino nascesse e quindi il piccolo venne identificato col nome della madre, che però era a quel punto vedova di un membro della famiglia dei Franceschi, lei stessa era nota come "la Francesca" (si tratta dello stesso meccanismo per il quale la "monna Lisa" di Leonardo era conosciuta come la Gioconda essendo la moglie di Francesco del Giocondo").

Negli anni Venti, giovanissimo è già a bottega da Antonio di Anghiari, mentre attorno al 1435 esegue una Madonna col Bambino, la prima opera di Piero che conosciamo.

Nel 1438 lascia la bottega di Antonio di Anghiari e si trasferisce ad Arezzo, mentre l'anno dopo Piero è a Firenze dove lavora insieme a Domenico Veneziano nella cappella di Sant'Egidio all'ospedale di Santa Maria Nuova. Conobbe Beato Angelico, che gli fece conoscere i maestri del tempo, Masaccio e Brunelleschi.

Nello stesso anno si celebra a Firenze il famoso Concilio per l'unificazione delle chiese di Oriente e di Occidente, voluto da Cosimo dei Medici che vede l'incontro tra papa Eugenio IV e l'imperatore d'Oriente Giovanni VIII Paleologo: Piero rimarrà talmente colpito da questo evento che se ne ricorderà quando dovrà dipingere in San Francesco ad Arezzo i personaggi "orientali" negli affreschi della "Vera storia della croce".

Nel 1442 l'artista torna a Borgo Sansepolcro e apre la sua bottega; tra le prime opere dipinte sembra che ci sia il famoso Battesimo di Cristo oggi a Londra, anche se la datazione di quest'opera rimane ancora abbastanza incerta.

In questi stessi anni, comunque, per la sua città, inizia a dipingere il Polittico della Misericordia, che però riuscirà a ultimare solo nel 1462.

Intorno al 1450 viaggia sia in Romagna che nelle Marche (Ferrara, Rimini, Loreto, Urbino, Ancona) e scrive nel contempo il suo primo testo scientifico: il Liber abaci, una specie di trattato di calcoli commerciali.

Nel 1451 è a Rimini dove dipinge gli affreschi del Tempio Malatestiano. È comunque il 1452 l'anno della svolta, l'anno in cui gli viene affidato e accetta l'incarico che segnerà la sua consacrazione come pittore nel tempo dell'umanesimo. Infatti, in quell'anno muore Bicci di Lorenzo, che anni prima aveva iniziato a dipingere, con uno stile ormai superato, il coro della chiesa di San Francesco.

Al suo posto si sceglie un pittore dalle idee più innovative, proprio Piero della Francesca, che in sette anni di lavoro ci lascerà, forse la più importante opera dipinta secondo i canoni di un rinascimento autentico e maturo: la Leggenda della Vera Croce.

Degli stessi anni è un'altra opera anch'essa emblematica: si tratta della Resurrezione di Sansepolcro, anch'essa dipinta con la visione chiara e netta della fondamentale importanza dell'uomo come elemento centrale del mondo, tanto da identificarsi del concetto del divino.

Ultimati i lavori per il grande affresco in San Francesco, Piero viene chiamato a Roma da Papa Pio II, dove esegue alcuni affreschi in Vaticano, oggi perduti perché distrutti in occasione dei successivi lavori necessari per permettere la realizzazione delle nuove "Stanze" poi affrescate da Raffaello. Il soggiorno a Roma comunque viene interrotto dalla notizia della morte della madre: per questo motivo torna a Borgo Sansepolcro, lasciando incompiute le opere romane.

Nel 1469 torna a Urbino, chiamato da Federico di Montefeltro, che gli commissiona alcune delle opere, che ancora oggi si ricordano come emblematiche della sua pittura. Verso il 1472 esegue i ritratti dei duchi di Urbino conservati agli Uffizi, mentre nel 1474 termina la Pala Montefeltro attualmente conservata alla Pinacoteca di Brera.

Dal 1479 è di nuovo a Borgo San Sepolcro. Di questo periodo è il suo trattato De prospectiva pingendi, dedicato alla prospettiva. Uno degli ultimi suoi dipinti conosciuti (del 1481) è la Natività conservata alla National Gallery di Londra. Nel 1482 è a Rimini dove scrive, terminandolo del 1485, il De quinque corporibus regularibus, un trattato sulla geometria euclidea. Degli ultimi anni di attività sappiamo pochissimo (secondo il Vasari era diventato cieco): risale comunque al 1487 il testamento, mentre il 12 ottobre del 1492 muore a Borgo Sansepolcro, venendo sepolto nella Badia.

Come abbiamo già detto il salto di qualità, ma forse il culmine dell'espressività artistica di Piero della Francesca avviene nel momento in cui dipinge la cappella maggiore della chiesa di San Francesco ad Arezzo. Il tema era già stato scelto nel momento in cui l'incarico era stato dato a Cenni di Lorenzo, famoso artista fiorentino: si trattava dell'illustrazione della "Vera storia della Croce", in effetti una leggenda circostanziata, tratta da un testo agiografico di Jacopo da Varagine della seconda metà del 1200. Il tema non era nuovo: era già mirabilmente affrontato nella basilica di Santa Croce a Firenze da Agnolo Gaddi, allievo, specialmente tramite il padre, addirittura di Giotto. Nella Leggenda si vuole collegare l'antico e il nuovo testamento anche attraverso il legno della croce.

Si parte addirittura da Adamo morente il cui figlio Set riceve dall'arcangelo Michele un rametto dell'albero della vita, da mettere in bocca al padre al momento della sepoltura. Per questo un grande albero planterà le radici sulla tomba di Adamo. Il grande albero resistette fino al regno di re Salomone, che lo fece abbattere per utilizzare il legno nella costruzione del suo grande tempio. Ma quel legno non si riuscì a utilizzarlo nella costruzione perché ogni volta risultava o più lungo o più corto del necessario. Per questo motivo fu appoggiato sulle due rive di un torrente perché servisse da ponte.

Un giorno la regina di Saba, in viaggio per recarsi in visita re Salomone passò su quel ponte e profetizzò il futuro uso che si sarebbe fatto di quel legno e di questa sua profezia ne parlò con il re, che lo fece subito nascondere sotto terra.

Gli israeliti però ritrovarono quel legno all'epoca della condanna di Cristo e lo utilizzarono per costruire la sua croce.

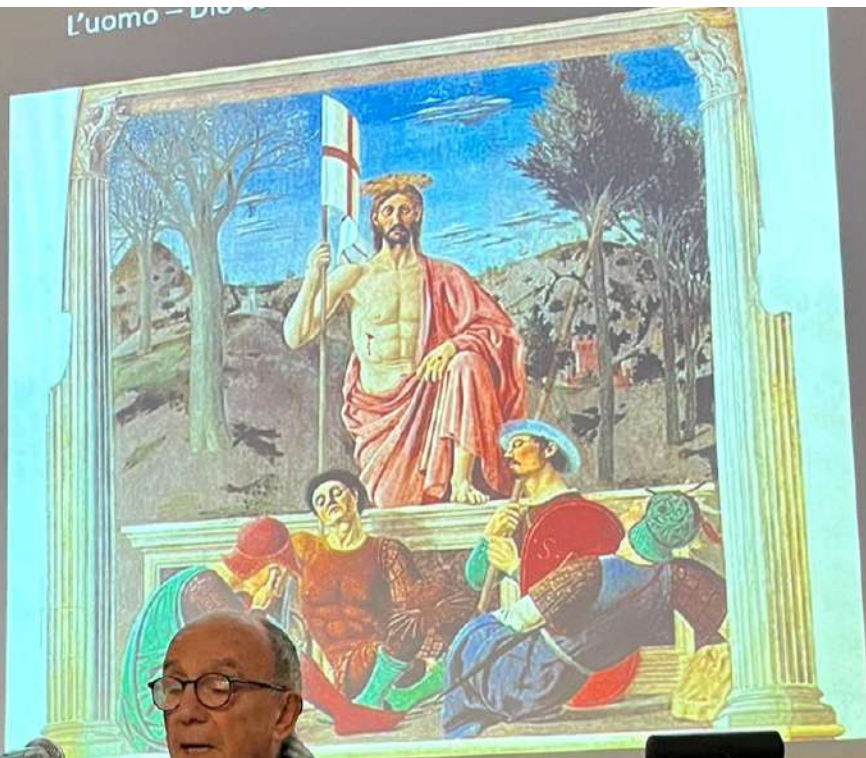
Molti anni dopo a Roma l'imperatore Costantino nella notte che precedeva la battaglia contro Massenzio vide in sogno un angelo che gli porgeva una piccola croce di cristallo e gli diceva che con quel segno avrebbe vinto la battaglia e così fu.

In conseguenza di questo evento, sua madre (Sant'Elena) volle andare a Gerusalemme per recuperare quel legno sacro. C'era solo una persona, un ebreo che sapeva dove erano state seppellite le croci del Golgota, ma non voleva parlare. Allora la Regina Elena lo fece calare in un pozzo senza cibo e acqua dicendo che l'avrebbe lasciato lì fino a che non avesse rivelato il luogo. Quando l'ebreo si convinse a parlare le croci vennero ritrovate, ma non si poteva sapere quale fosse quella di Cristo. Ci fu però un segno inequivocabile, perché una delle tre croci avvicinata a un morto lo fece resuscitare. Quella era la Croce di Cristo che venne portata nel tempio a Gerusalemme. Ma Consroe, re persiano, quando conquistò la città, si impadronì della reliquia, che utilizzò per farsi adorare come una divinità. Fu l'imperatore bizantino Eraclio che riuscì a riprenderla e, dopo aver sconfitto i persiani a Ninive, fece decapitare Consroe. Poi l'imperatore stesso, camminando a piedi nudi, la riportò a Gerusalemme sulle sue spalle.

Questa è il racconto della Leggenda Aurea, che Piero della Francesca ripropone nelle scene dipinte a Arezzo, che però vengono organizzate in piena libertà senza seguire la cronologia. Ogni scena infatti vive di per sé, in funzione della dignità dei personaggi e delle particolari situazioni descritte, anche se dall'intero ciclo traspare chiara l'universalità di un nuovo umanesimo.

PITINGHI

L'uomo - Dio



UNIVERSITÀ POPOLARE
IONACIO DONATI

Martedì 19 novembre 2025
ore 17
Biblioteca Comunale
Montepoli in Val d'Arno
Via Bulgiano 4

Corso di base di Storia dell'Arte
"Rinascimento a Firenze"
Piero della Francesca
Arte e geometria, razionalità e spiritualità

